

LA DOMENICA | TRENT'ANNI SENZA GIOANN BRERA

# Gianni Brera: per una bibliografia ragionata

di **Franco Contorbia**

**S**ulla distanza irrevocabile che ci separa da Gianni Brera Gilberto Lonardi ha scritto in questa sede parole definitive, alle quali non ne aggiungerò alcuna. È morto il calcio che per quasi sessant'anni è stato, nel bene e nel male, la sua stella invariabile, è cambiato fino alla irriconoscibilità il paese che dell'una e dell'altro è stato il teatro. Appare francamente lunare la tentazione, che ci ha talora sfiorati, di chiederci che cosa Brera direbbe dell'orribile presente e del non meno terrificante trentennio che abbiamo attraversato: con altrettanta insensatezza ci si è interrogati sulla curvatura che avrebbe preso il destino di Renato Serra o di Giaime Pintor se una palla austriaca e una mina tedesca non ne avessero stroncato la vita in una trincea del Podgora il 20 luglio 1915 e in un campo di Castelnuovo al Volturmo, ai piedi di Monte Marrone, il 1° dicembre 1943.

Ci restano, di Serra e di Pintor, le edizioni degli scritti allestite non importa come, e comunque emendate e integrate nel corso del tempo secondo modalità magari non impeccabili ma largamente sufficienti a metterne in salvo la memoria. Non sono altrettanto certo che la stessa cosa possa dirsi della postuma sorte di Brera.

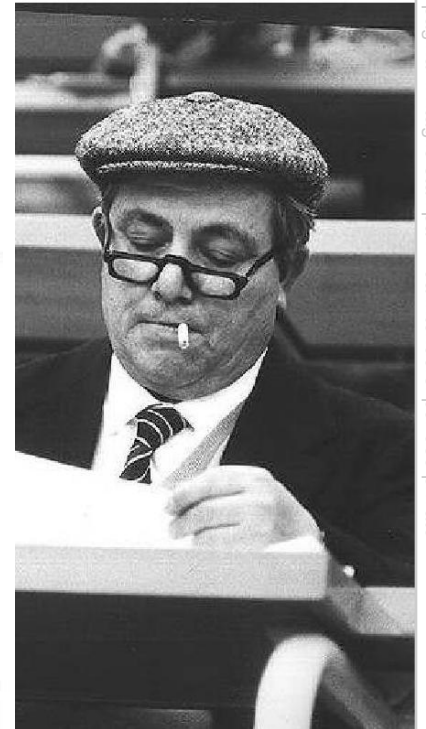
La sfaccettata fisionomia delle migliaia di pagine che Brera ha redatto e solo in piccolissima parte raccolto continua ad essere restituita in modo del tutto inadeguato da un mercato librario i cui mutamenti non sono più decifrabili da chi si avvalga degli strumenti euristici impiegati fino a ieri. L'ipotesi stessa di un 'piano delle opere' di Brera articolato e ragionevolmente rappresentativo sembra oggi scontare un di più di precarietà e provvisorietà indotto in primo luogo dall'assenza di una attendibile bibliografia: preconditione ineludibile di qualsiasi progetto antologico che non voglia limitarsi a iterare i criteri comprensibilmente iperselettivi adottati nella confe-

zione delle pur pregevoli sillogi ('generaliste' la prima e la terza, monografica la seconda) prodotte da Gianni Mura (*Il principe della zolla*, Milano, Il Saggiatore, 1994, e, con l'aggiunta del sottotitolo *Grandi partite, corse in bicicletta, nebbie padane. Cinquant'anni di giornalismo* e di una postfazione di Paolo Brera, 2015), Massimo Raffaeli (*Il più bel gioco del mondo. Scritti di calcio (1949-1982)*, postfazione di Paolo Brera, Milano, BUR, 2007, più volte ripubblicata), Angelo Carotenuto (*Parola di Brera*, prefazione di Gianni Mura, Roma, La biblioteca di Repubblica, 2012).

Registro l'*impasse*, che non è di poco conto, senza illudermi di essere in grado di risolvere la *quaestio* capitale, che proverò a riassumere così. Da un certo punto, e specialmente dagli anni della maturità, il principe della zolla non ha esitato a piegarsi a una sorta di (remuneratissima) servitù della gleba scrittorica, investendo, e dissipando,

il proprio sconfinato talento in un dedalo di operazioni editoriali di rango modesto o infimo. Il fatto non andrà messo sul conto di una oblatività disennata e neppure di un avido calcolo delle relazioni che intercorrono tra domanda e offerta: un così sfrenato abbandono all'estroversione, e a un centrifugo, fluviale enciclopedismo, richiama irresistibilmente il caso, così simile e così diverso, di Orio Vergani, legittimando il sospetto che l'uno e l'altro abbiano deferito alla restituzione *per verba* di una realtà enigmatica e polifonica l'ufficio di sciogliere i garbugli altrimenti inestricabili di esistenze mai pacificate. Ma so bene che su questa soglia è indispensabile fermarsi.

A interrogare l'Opac (esercizio superfluo per la superstite famiglia dei devoti di Brera), colpisce la caotica abbondanza delle ristampe, accentuata a far data dal 2008 (esaurita l'onda delle 'riprese' da parte di Baldini&Castoldi, Oreste del Buono *auctore*) per iniziativa della più breriana, per



qualche anno almeno, tra le case editrici italiane, Booktime (alla quale si deve anche, nel 2013, per la cura di Sergio Giuntini, postfazione di Paolo Brera, *L'abatino Bertruti. Scritti sull'atletica leggera*): da ultimo, nel 2020, si è affacciata la neonata (o rinata dalle sue ceneri?) Rusconi di Santarcangelo di Romagna.

Tra le molte uscite extravaganti e bizzarre, si segnalano *Mille e non più mille. Commedia pavese del 999* (Pavia, Cyrano, 1999), primo dei tre testi teatrali disposti da Paolo Brera in *Mille e non più mille. Il teatro di Gianni Brera* (Milano, viennepierre, 1999), quarto di quattro in *Un lombardo nel pallone*, a cura di Piero Mazzarella jr e Paolo Brera (Milano, ExCogita Editore, 2007); le autunnali *causeries* dell'«Europeo» (7 novembre 1987-31 dicembre 1988) sistemate da Alessandro Mazzola e Paolo Brera in *Il Club del Giovedì* (Torino, Aragno, 2006); la *fabula Brambilla e la squaw* (postfazione di Paolo Brera, Milano, Frassinelli, 2012); il *remake* della *Introduzione alla vita saggia* (prefazione di Carlo Verdone, postfazione di Paolo Brera, Bologna, il Mulino, 2014, già Milano, Editrice Sigurtà Farmaceutici, 1974); il compendioso manuale di 'istruzioni' *Così si beve il vino* (postfazione di Paolo Brera, Milano, De Piante, 2018, d'a-

près *La strada dei vini in Lombardia*, testi di Laura Tettamanti, foto di Enzo Pifferi, con la presentazione di Gianni Brera, Como, E.P.I., 1986); è senza dubbio un'occasione mancata il *repêchage* di quattro racconti da parte di un curatore curioso e onnivoro come Dario Borso (*Dalla Bassa, Bra, Slow Food*, 2018), accompagnata da una *Prefazione* di una elusiva genericità non degna di lui: «I quattro qui presentati componevano la galleria *Quadri di casa nostra*, uscita tra febbraio e giugno 1939 su "Il Popolo di Pavia"; li ho scelti "a naso", per l'aura gastronomica che da essi potentemente emana» (sono persuaso che la ricerca delle radici di Brera scrittore richieda un'investigazione più acuminata e paziente).

In compenso, si sono perdute le tracce dei quattro volumi (dico in fretta) parenti che Brera ha dedicato all'atletica leggera (*Atletica leggera. Scienza e poesia dell'orgoglio fisico*, Milano, Sperling&Kupfer, 1949, nuova edizione, senza il sottotitolo, 1954, poi, con una postfazione di Giorgio Reineri, Siena, Alsaba, 1992); con Gian Maria Dossena, *Atletica a scuola*, Milano, Edizione S.E.S.S.-Quaderni tecnici della «Gazzetta dello Sport» 1, 1951; con Sandro Calvesi, *Atletica. Regina dell'Olimpiade*, Milano, Rognoni, 1960; con il medesimo, *Atletica leggera. Culto dell'uomo*, Milano, Longanesi, 1964) e non hanno più rivisto la luce due libri importanti come *Il sesso degli Ercoli* (Milano, Rognoni, 1959), memorabilmente recensito, con due anni abbondanti di ritardo, da Alfonso Gatto sul «Giornale del Mattino» di Firenze del 30 aprile 1963 (*Sedici ritratti, sedici personaggi. Le lettere di Brera*) e *Incontri e invettive* (Milano, Longanesi, 1974): impressionante è la contiguità tra il finito di stampare del *Sesso degli Ercoli* (dicembre 1959) e il giorno della

morte di Fausto Coppi (2 gennaio 1960), destinatario dell'ultima lettera di Brera, *L'anima del Sultano* (la prima, S. Ignazio nei garretti, è indirizzata, *pour cause*, a Gino Bartali).

Ma sono soprattutto due zone dello sconfinato *work in progress* di Brera a sollecitare una investigazione impregiudicata: la serie amplissima, e tuttavia circoscrivibile, delle corrispondenze dal Giro d'Italia e dal Tour de France, delle quali *L'Anticavallo. Sulle*

*strade del Tour e del Giro* (a cura di Andrea Maietti, prefazione di Mario Fossati, postfazione di Paolo Brera, Milano, Baldini&Castoldi, 1997), assemblando gli articoli sul leggendario Tour del '49 e sul più prosaico Giro del '76, offre una parzialissima anticipazione; lo sterminato continente costituito dalla pluriennale collaborazione di Brera al «Guerin Sportivo» nelle tre cretomazie dell'*Arcimatto*, costruite dallo stesso Maietti nel 1977-1978 per Longanesi, nel 1993 e nel 1995 (con una «piccola prefazione» di Paolo Brera) per Baldini&Castoldi: sinossi, *ça va sans dire*, largamente (inevitabilmente) approssimata per difetto di un macrotesto di proporzioni non dominabili.

In un anno, come il presente, che stava per chiudersi senza un segno forte della persistenza del ricordo di Brera, appare finalmente, proprio in zona Cesarini, con il titolo *Il miracolo di Eupalla. Diario del Mundial 1982*, una antologia degli articoli di Brera destinati alla «Repubblica» e a «Epoca» in occasione dei Mondiali di Spagna: li ha scelti Claudio Rinaldi, d'intesa con l'assessorato alla cultura della Regione Lombardia e con la **Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori**, corredandoli di una selezione delle agende breriane di quei giorni lontani e pure vicini. Ci si augura, ma a ciglio asciutto, senza troppe illusioni, che *Il miracolo di Eupalla* possa inaugurare un 'ritorno' a Brera e alla sua opera assistito da una filologia duttile, non invasiva ma nemmeno cialtrona, capace di sottrarre l'uno e l'altra alla casualità e alla dispersività che hanno fin qui governato la costituzione dei testi più che la loro interpretazione.

Su questo secondo terreno, infatti, il bilancio dell'ultimo decennio esibisce un ventaglio di *specimina* non indegni delle prove più eminenti, nella loro varietà, di una storica *lignée* di lettori di eccezione (Cesare Garboli, Gilberto Lonardi, Angelo Stella, Cesare Garelli, Andrea Maietti, Pier Vincenzo Mengaldo, Gianni Mura, Gianni A. Papini...). Il catalogo ha da essere gioco-forza sommario, e può prendere le mosse dai cinque fascicoli dei «Quaderni dell'Arcimatto. Scritti e testimonianze per Gianni Brera», inventati da Alberto Brambilla e da Adalberto Scemma e cronologicamente distribuiti tra l'agosto 2010 e l'ottobre 2019 (nel quinto e per ora ultimo fascicolo spiccano gli interventi di Alberto Brambilla, *Cantiere Brera. Appunti per un centenario*; Anna Modena, *Gianni Brera a Giarabub: un esperimento tra cronaca e romanzo*;

Claudio Rinaldi, *Per una biografia di Gian-*



ni Brera: appunti e riflessioni).

Si vedano almeno, in ordine di apparizione, 1. il catalogo della mostra pavese *La (dis)informazione sportiva*, rimasta aperta nel Salone Teresiano dell'Università di Pavia dal 28 settembre al 31 dicembre 2013: sotto il titolo *Il tempo sperperato, nel ricordo di Gianni Brera* Angelo Stella (autore della bellissima introduzione *Nato l'8 settembre*), con la collaborazione di Gianfranca Lavezzi e Giuseppe Polimeni (Pavia, Fondazione Maria Corti, 2013), ha dato forma a un prezioso ventaglio di saggi, versi e documenti; 2. la magnifica 'voce' che Claudio Rinaldi ha redatto per la versione online del *Dizionario biografico degli Italiani* (2014), stabile punto di riferimento per chiunque aspiri a mettere a fuoco senza decezioni o indulgenze mitografiche gli snodi anche drammatici di una vita non ordinaria; 3. il libro di Sergio Giuntini *Il partigiano Gianni. Gianni Brera, l'Ossola e il Diario storico della II Divisione Garibaldi «Redi»* (Milano, Sedizioni, 2015); 4. il quaderno di «Carte raccontate» *Storia di Gianni Brera 1919-1992*, a cura di Franco Contorbia (Milano, **Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori**, 2015), che accoglie gli Atti della giornata di studi che nella Sala Vitman dell'Acquario Civico di Milano la Fondazione ha dedicato a Brera il 17 novembre 2012, nell'imminenza del ventesimo anniversario della morte: scritti di Massimo Raffaeli (*La poetica del catenaccio*), di Luigi Surdich sui romanzi, di Manuela Manfredini sulla lingua (investigata con intelligenza in altre sedi anche da Claudio Gregori), di Gianfranca Lavezzi sulla storia editoriale di *Coppi e il diavolo*, di Gino Cervi sulla «topografia braidense», di Anna Lisa Cavazzuti sull'archivio Brera; testimonianze di Pilade del Buono, Antonio D'Orrico, Gigi Garanzini, Gilberto Lonardi, Gianni Mura, Giulio Signori; 5. l'acutissima, complice *Postfazione* di Angelo Stella alla più recente riedizione di *Coppi e il diavolo* (prefazione di Stefano Bruno Galli, Milano, Regione Lombardia, 2019); 6. il postremo, collettaneo 'omaggio' a Brera, curato da Alberto Brambilla e Adalberto Scemma (*Per Gianni Brera l'Arcimatto*, San Giovanni Lupatoto, Edizioni Zerotre, 2022): un volume di oltre trecento pagine del quale non è possibile dar qui che la nuda notizia.

La replicata cerimonia degli addii seguita a una perdita non risarcibile esigevo, io credo, una trama tanto folta di parole.



**Franco Contorbia** ha insegnato Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Genova dal 1971 al 2016. Ha lavorato e lavora sulla letteratura e sul giornalismo italiani dell'Ottocento e del Novecento, e in particolare su Eugenio Montale. Ha curato i quattro tomi dei Meridiani Mondadori sul *Giornalismo italiano 1860-2001* (2007 e 2009), e due antologie di Bernardo Valli (*La verità del momento. Reportages 1956-2014*, Milano, Mondadori, 2014) e di Egisto Corradi (*Reportages 1945-1974*, Milano, Fondazione Corriere della Sera, 2015).